

I SACRI MONTI: ITINERARI ASCETICI CRISTIANI
THE *SACRI MONTI*: ASCETIC CHRISTIAN ITINERARIES

A CURA DI
DORINO TUNIZ

PREMESSA

L'inserimento dei Sacri Monti della regione subalpina nella lista dei beni di interesse mondiale tutelati dall'Unesco, avvenuto nel 2003, ha suggellato il crescente interesse per questi complessi dalla storia multisecolare, ed è stata senz'altro occasione per stimolare l'interesse del pubblico e degli studiosi per una straordinaria espressione di intenso sentimento religioso coniugato con un linguaggio artistico di elevata qualità.

Già nel 1930 – in un secolo che pure ha segnato un lungo periodo di relativo abbandono e di mancata manutenzione di questi complessi devozionali, durante il quale la realtà dell'arte è stata separata dall'identità religiosa dei luoghi – Alberto Durio aveva raccolto e inventariato una consistente massa di documentazione, confluita nella sua *Bibliografia del Sacro Monte di Varallo*¹, contributo di particolare importanza che oggi, a ridosso del quinto centenario della pubblicazione della prima *Guida del Monte varallese*², Gianpaolo Garavaglia si è proposto di aggiornare facendo il punto delle ricerche sul complesso di Varallo, e integrando il lavoro con il catalogo delle Guide del Sacro Monte, circa 280, pubblicate tra 1514 e 2014³.

In tempi più vicini, nel 2005, è stato istituito presso il Parco Naturale del Sacro Monte di Crea il Centro di documentazione dei Sacri Monti, calvari e complessi devozionali europei, che si pone come obiettivo la

¹ A. Durio, *Bibliografia del Sacro Monte di Varallo e della chiesa di S. Maria delle Grazie, 1493-1929*, Novara 1930

² *Tractato de li capituli de passione fundati sopra el Monte de Varale novamente composti*, Mediolani per Gotardum de Ponte, 1514, in A. Durio, *Il santuario di Varallo secondo uno sconosciuto cimelio bibliografico del 1514*, «Bollettino storico per la provincia di Novara», XX (1926), fasc. II, pp. 5-47; cfr. anche *Questi sono li misteri che sono sopra il Sacro Monte di Varallo in una Guida poetica del 1514*, a cura di S. Stefani Perrone, Borgosesia 1987.

³ G. Garavaglia, *Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo. Bibliografia del Sacro Monte di Varallo*, in corso di pubblicazione.

raccolta e la divulgazione della documentazione e degli studi relativi a questi insiemi monumentali. Il Centro ha pubblicato nel 2010 un'ampia *Bibliografia italiana*⁴ dei Sacri Monti, che segue il vasto repertorio tedesco di Harald Quietsch⁵.

Il rinnovato fervore di ricerche e di studi ha permesso di superare letture datate del fenomeno dei Sacri Monti, intesi come frutto esclusivo della stagione della Controriforma, per riconoscere che le radici religiose e artistiche della spinta a tradurre la rappresentazione di temi e 'luoghi' della proposta cristiana in un impianto monumentale visitabile con l'esercizio del pellegrinaggio sono ben più antiche e complesse. Più che dalla volontà di innalzare una barriera contro la minaccia di nuove eresie, la progressiva fioritura del paesaggio artistico dei Sacri Monti è stata alimentata dal bisogno di realizzare nuovi scenari per entrare più direttamente in rapporto con la tradizione fondante della proposta cristiana. L'esigenza che andò allora affermandosi fu quella di legare la proposta del messaggio cristiano e i modi di farne esperienza all'incentivazione della visibilità e della concretezza umana dei suoi contenuti.

Il simbolo del monte, presente in tutti i sistemi mito-religiosi conosciuti, costituisce un elemento capitale anche della cultura occidentale e il pellegrinaggio ad esso – come osserva Franco Cardini nel saggio che introduce questo numero e Karen Stark nel suo contributo per l'area dell'Europa Centro-orientale – più che lo spostamento da un luogo all'altro della terra, assume il significato di un mutamento di stato e di qualità: affrontare la dimensione del pellegrinaggio significa dunque intraprendere un viaggio che conduce dallo stato profano a quello sacro.

Il complesso che i francescani iniziarono ad edificare nell'ultimo decennio del Quattrocento sul monte sopra Varallo intendeva essere la riproduzione materializzata dei 'luoghi santi' di Palestina, con la riproduzione di una serie di ambienti che si volevano copia fedele degli stessi in cui erano avvenuti i fatti decisivi della storia della salvezza, allo scopo apertamente dichiarato di consentire un pellegrinaggio abbreviato di sostituzione che permettesse di entrare in contatto con i segni del compimento dell'alleanza tra Dio e l'uomo e di riviverne dall'interno la dinamica. Questo contesto, ormai non solo ampiamente indagato sul piano artistico, ma anche approfondito da una serie di puntuali studi che hanno allargato l'orizzonte a numerosi complessi devozionali italiani ed europei,

⁴ *I Sacri Monti. Bibliografia italiana*, a cura di P. G. Longo e D. Zardin, Centro di documentazione dei Sacri Monti, Ponzano Monferrato (AL) 2010.

⁵ *La passione nel paesaggio. Bibliografia tedesca*, a cura di J. Andresen, A. Barbero, G. Gentile, Ponzano Monferrato (AL) 2007.

offre anche altri campi di indagine, ovvero vari itinerari dello sguardo e dello spirito, qui proposti dal contributo di Damiano Pomi, che intende offrire una chiave di lettura dell'importante complesso di Varallo e costituire una sorta di accompagnamento a una possibile visita del santuario. Ben diverso apparirà, nelle pagine di Carlo Carena, lo sguardo di un celebre viaggiatore/pellegrino di fine Ottocento, l'inglese Samuel Butler, che, pur innamorato dell'arte dei Sacri Monti, vede in essa solo la ricerca di un realismo di forte impatto comunicativo, compiendo però alla fine soltanto un'operazione di 'imbalsamazione' di questi complessi religiosi.

Ma il progetto originario di Bernardino Caimi, inteso a 'far vedere Ierusalem', subì una trasformazione profonda, inserendosi gradualmente, anche per impulso di Carlo Borromeo, in un disegno di ricostruzione globale dell'intero percorso della storia della salvezza, culminante infine nella glorificazione della Vergine. Ma anche nella 'nuova Ierusalem' l'originario modello restava comunque leggibile sotto la trama degli apporti più moderni (in primis la pratica della *Via crucis*), e il suo influsso esercitò una particolare forza di richiamo sull'immaginario dei devoti. Così il pellegrino Domenico Longo di ritorno dalla Terra Santa innalzerà una 'Gerusalemme' a Laino Borgo, presso Cosenza. Nell'ultimo decennio del Cinquecento fu avviato il Sacro Monte di Orta, dedicato al 'perfetto imitatore di Cristo', Francesco, che come quello di Varallo fu ben presto descritto da una serie di 'Guide' finalizzate al devoto accompagnamento del pellegrino. Il Monte di Francesco rifletterà nelle sue raffigurazioni, forse più di altri, la duplice dimensione della contemplazione del mistero e della pratica della vita cristiana. Poi, all'inizio del secolo successivo, sorsero quelli di Varese, incentrato sui Misteri del Rosario, di Arona, di Ghiffa, di Oropa, di Brissago, di Montrigone, di Belmonte, oltre a quelli dell'area ticinese, e infine il Calvario di Domodossola, dove nel 1828 si insedierà Antonio Rosmini.

Questa fioritura di complessi devozionali si estenderà anche a numerose regioni europee⁶. Nei paesi di cultura tedesca si diffuse la venerazione alle «cadute di Cristo sulla *via dolorosa*», mentre sulla costa francese della Bretagna, a contatto con gli Ugonotti, i paesi si popoleranno

⁶ Si veda *Atlante dei Sacri Monti, calvari e complessi devozionali europei*, a cura di A. Barbero, Novara 2001; utili anche le meditate osservazioni di L. Zanzi, *Sacri Monti e dintorni. Studi sulla cultura religiosa e artistica della Controriforma*, Milano 1990, e Idem, *Pensare Gerusalemme*, Lugano 2014; sui Sacri Monti in epoca barocca: *Memorie di Gerusalemme e Sacri Monti in epoca barocca*, a cura di P. G. Longo, Ponzano Monferrato 2010.

di una moltitudine di 'Calvari'. Nella penisola iberica la riproduzione della Passione di Cristo si realizzò soprattutto per mezzo del teatro urbano offerto dalle processioni e dalle drammatizzazioni sceniche della Settimana santa, che si sono perpetuate fin nel cuore dell'età moderna. Qui sorse anche una pluralità di complessi devozionali, centri di pellegrinaggio e di meditazione in cui si riprodussero, più o meno felicemente e in diverse scale e contesti, i Luoghi Sacri di Gerusalemme e gli episodi della Passione del Signore, accanto a quelli della vita di santi. Di particolare interesse i complessi del Calvario de Lorca (Murcia), del Monte Calvario di Lumentza (Biscaglia) e della 'Via sacra' dell'abbazia di Sacromonte, a Granada, ben delineato in questo numero dal saggio di Josè Maria Valverde Tercedor. Si trattava di complessi che inducevano i fedeli a una sorta di pellegrinaggio dalle città verso ipotetici Calvari, realizzati appena fuori le mura cittadine. Scegliendo il tema dell' 'Itinerarium crucis' ci si ricollegava però ancora una volta alle antiche riproposizioni ambientali gerosolimitane, riproponendo nel contempo ai fedeli anche la ormai affermata pia pratica della *Via crucis*.

DORINO TUNIZ